

## INTRODUZIONE

*Paola Benincà e Nicoletta Penello*

Con questo numero apriamo la pubblicazione in forma elettronica della rivista *Grammatica e Didattica*, che ha lo scopo di ospitare i risultati di esperimenti didattici e riflessioni linguistiche rivolte al mondo dell'insegnamento delle lingue (lingue straniere, italiano, lingue classiche). Il fatto di essere un periodico elettronico in rete ad accesso libero rende *G&D* una sede facilmente raggiungibile da linguisti, docenti, studenti e persone interessate.

*G&D* mira ad essere da un lato uno strumento per insegnanti che intendano cercare nuove soluzioni o riflessioni nella ricerca recente, dall'altro si rivolge anche a linguisti interessati a ricavare dall'applicazione didattica nuovi spunti e dati per la ricerca. In questi obiettivi *G&D* va ad affiancare altre realtà affermate che costituiscono un mezzo di contatto tra il mondo della ricerca e il mondo della scuola (tra le altre ricordiamo *Università e Ricerca*, *Itals - Didattica e Linguistica dell'Italiano come Lingua Straniera*, *Institutio - rivista di didattica delle discipline storiche, linguistiche e letterarie*): *G&D* è infatti aperta a contributi provenienti da diverse linee di pensiero, a lavori di orientamento teorico e a lavori sperimentali e applicativi.

Tuttavia, teniamo a sottolineare due aspetti importanti che animano la nostra iniziativa e che intendiamo trasmettere ai nostri lettori attraverso i lavori che pubblicheremo. Questi due aspetti, che a breve illustreremo più ampiamente, sono riassunti nelle due parole che compaiono nel titolo della rivista: 'grammatica' nel suo senso più ampio, come parte centrale del complesso sistema del linguaggio umano e come oggetto di studio della ricerca linguistica moderna; 'didattica' come addestramento alla riflessione e alla scoperta, attraverso la trasmissione di concetti e di sapere.

A nostro parere sono due punti di vista sulle lingue che si devono intersecare e nutrire reciprocamente. Innanzitutto, partiamo dalla convinzione, basata sulla pratica didattica, che le conquiste della linguistica moderna ha fatto nell'ambito della grammatica possono essere utilizzate con grandi risultati nella didattica delle lingue. Possiamo partire da un breve ma denso articolo di Cinque/Vigolo (1975), un lavoro che ha già compiuto più di trent'anni e che ripubblichiamo volentieri in questo

primo numero, perché a nostro parere gli spunti e le indicazioni offerte dai due autori non sono ancora stati usati a fondo nella pratica didattica e sono perciò ancora attuali. Invitiamo quindi a leggere direttamente quel lavoro.

Desideriamo invece soffermarci in questa introduzione su un altro saggio di Cinque, “Teoria linguistica e insegnamento delle lingue”<sup>1</sup>, che presenta alcune chiare riflessioni a cui ci ispiriamo. La domanda a cui l'autore cerca di rispondere nel saggio è “Quali indicazioni o ausili può fornire la teoria linguistica all'insegnamento delle lingue?”. La risposta iniziale è a prima vista abbastanza scoraggiante; la teoria linguistica si concentra infatti su questioni molto astratte e apparentemente irrilevanti sia per la pratica didattica sia per possibili riflessi sull'uso corretto della lingua:

“dirò subito che anch'io, come altri, sono piuttosto scettico riguardo alla possibilità che la teoria linguistica, data la natura dei problemi che affronta e degli scopi che persegue, possa avere delle implicazioni dirette di vasta portata per la pratica effettiva dell'insegnamento” (Cinque, 1991: 65)

Gli scopi fondamentali della teoria linguistica sono di “definire con precisione la natura e l'organizzazione di quei sistemi integrati di conoscenze che chiamiamo lingue” e “allo stesso tempo, e complementariamente, essa deve caratterizzare i modi circoscritti e per nulla arbitrari in cui le lingue naturali possono differire tra loro”: quindi, compito della teoria linguistica è di dare una rappresentazione precisa ed esauriente della struttura interna del ricco sistema che un parlante ha della grammatica della propria lingua. Ma, se la ricerca linguistica non può essere *direttamente* trasferita nella didattica, essa può avere implicazioni indirette “di vasta portata”.

L'autore si pone l'intento di chiarire alcuni punti della potenziale importanza che la teoria linguistica ha per l'insegnamento delle lingue, e spiega come le conclusioni a cui arriva lo studio formale della grammatica possono essere usate come base per guidare la riflessione sulla lingua. Prendiamo un'osservazione di Cinque riguardo alle conoscenze grammaticali di un parlante nativo: esse sono in gran parte inconsapevoli, molto più ricche di quanto ci è stato espressamente insegnato, e ‘sottodeterminate’ rispetto alla nostra esperienza.

---

<sup>1</sup> Il saggio originale è del 1982, poi pubblicato in versione modificata ed ampliata in Cinque (1991), da cui qui si cita.

Un esempio concreto riguarda il caso dei “nomi di eventi”, come *descrizione*<sup>2</sup>:

- (1) a. La descrizione di Giorgio (era incompleta)  
b. La sua descrizione (era incompleta)

Prive di contesto, entrambe le frasi sono ambigue: (1a) può essere interpretata in due modi, o Giorgio ha descritto qualcuno/qualcosa o qualcuno ha descritto Giorgio; allo stesso modo (1b) può significare che lui/lei ha descritto qualcuno/qualcosa o qualcuno ha descritto lui/lei/un oggetto. Quindi, tanto il complemento di specificazione (“di Giorgio”) quanto la sua controparte pronominale (il possessivo ‘sua’) possono esprimere o il soggetto o l’oggetto di nomi astratti che esprimono un evento corrispondente a un verbo transitivo, come *descrizione* (*descrivere*). E questa, come ricorda Cinque, è una conoscenza elementare, scontata, che ogni parlante di italiano ha riguardo alla propria lingua. Se guardiamo però la frase in (2) in cui co-occorrono ‘sua’ e ‘di Giorgio’, ci rendiamo conto che la frase non è più ambigua:

- (2) La sua descrizione di Giorgio (era incompleta)

La frase può essere interpretata solo nel senso che “qualcuno ha descritto Giorgio” e non nel senso che “Giorgio ha descritto qualcuno/qualcosa”; nessun parlante di italiano si inventerebbe di farlo, in qualche modo ‘sa’ che (2) non è ambigua, anche se non ha mai riflettuto esplicitamente su questo fatto: sa che il possessivo deve riferirsi al soggetto<sup>3</sup>. Come conclude Cinque (p. 69):

“è plausibile pensare che ogni parlante arrivi a ‘costruirsi’ tali conoscenze in quanto esse non sono che conseguenze ‘obbligate’ di principi organizzativi ge-

<sup>2</sup> Gli esempi in (1-2) sono tratti da Cinque 1991.

<sup>3</sup> L’ambiguità di (1b), in cui il possessivo può esprimere sia il soggetto che l’oggetto può essere spiegata se supponiamo che una delle due interpretazioni, quella in cui il possessivo si riferisce all’oggetto semantico, dipenda da una passivizzazione del nome (cfr. Cinque 1996): *descrizione* può significare “il descrivere” o “l’essere descritti”, per cui il possessivo è sempre riferito al soggetto, della forma attiva oppure della forma passiva. Nell’interpretazione passiva, il soggetto semantico, cioè l’agente che descrive, non può essere espresso dal possessivo, che esprime l’oggetto profondo, ma può essere espresso in forma di una sorta di ‘complemento d’agente’ preposizionale. In (2), volendo esprimere l’agente (*Giorgio*) devo usare una forma diversa da *di*, che può realizzare solo l’oggetto in questo contesto. Avremo quindi (i) come passivo del Nome:

(i) La sua descrizione da parte di Giorgio

nerali che presiedono alla nostra facoltà del linguaggio, quando questi interagiscono con i dati dell'esperienza”

I fatti riportati negli esempi (1-2) non vengono normalmente discussi in una grammatica tradizionale scolastica, eppure, poter riflettere in maniera esplicita su tali conoscenze grammaticali molto sottili, che restano praticamente sempre a livello inconsapevole nel parlante, è estremamente utile nel processo di apprendimento di una lingua. Restando all'esempio dei nomi di eventi, la distinzione tra genitivo soggettivo e oggettivo entra in gioco quando si studia la grammatica latina, dato che questa lingua distingueva in certi casi anche morfologicamente le due funzioni del genitivo (per i pronomi personali di prima e seconda plurale); la distinzione è rilevante anche per l'inglese, per l'uso del 'genitivo sassone' o del genitivo preposizionale. Invece di presentare la distinzione genitivo soggettivo-oggettivo come un concetto introdotto specificamente per la lingua latina o inglese, si può mostrare che si tratta di una distinzione molto più generale e valida interlinguisticamente; si porta così lo studente a prender coscienza del fatto che possiede conoscenze profonde e la capacità di 'maneggiarle'; ci sembra che questo renda più interessante il processo di apprendimento per le varie lingue studiate a scuola, radicandolo motivatamente nella conoscenza del linguaggio che l'allievo inconsapevolmente possiede già.

La teoria linguistica moderna può dare strumenti alla didattica delle lingue aiutando una riflessione esplicita sui fenomeni grammaticali che, espressi in una maniera che si ispira all'analisi teorica, fa apparire più vicine fra loro le varie lingue, mostrando come sia ristretto l'ambito di variazione, contrariamente alle apparenze. Vengono evidenziate le somiglianze invece delle differenze e riconducendo le innumerevoli regole grammaticali e gli elenchi di eccezioni a cui ci hanno abituato le grammatiche scolastiche tradizionali a principi più generali e gerarchicamente organizzati.

Naturalmente, non si tratta di calare di peso la teoria linguistica e i suoi indirizzi più recenti nella didattica pensando di aver trovato la ricetta ideale. Deve esistere un filtro che lascia passare gli aspetti utili e blocca quelli più teorici o ancora incerti: tale filtro è ovviamente l'esperienza dell'insegnante, che deve costituire il ponte tra la ricerca linguistica, i suoi progressi e i suoi cambiamenti, e le esigenze concrete degli studenti. Pensiamo che già in questo numero di *G&D* i nostri lettori possano

trovare alcuni suggerimenti concreti per attuare tale operazione di ‘filtraggio’.

Va sottolineato chiaramente che questa impostazione non comporta affatto un’eliminazione della grammatica scolastica tradizionale e dei suoi concetti: al contrario, si riconosce che essa possiede già molti degli strumenti e dei concetti necessari alla riflessione linguistica esplicita; si tratta di ordinarli, semplificarli e renderli più coerenti ed efficaci, collegandoli ad una teoria linguistica formale. Come abbiamo visto discutendo la relazione tra possessivi e nomi di eventi in (1-2), la grammatica tradizionale già possiede la nozione di genitivo oggettivo e soggettivo, di oggetto e soggetto (agente e paziente): quindi non si tratta di introdurre un concetto nuovo, ma di rivederlo e renderlo applicabile in modo più generale. Daremo un altro esempio al § 1 discutendo la nozione di soggetto.

Un altro aspetto su cui troviamo importante soffermarci brevemente riguarda il fatto che la sperimentazione didattica ha un’utile ricaduta anche sulla ricerca linguistica: dagli errori degli studenti, in particolare dagli errori in cui si può riconoscere un inconsapevole ragionamento linguistico, emergono dati interessanti che aiutano a rivedere e correggere non solo il processo didattico, ma spesso anche la teoria linguistica stessa, spingendo ad esaminare e a cercare di interpretare certi fenomeni che a prima vista potrebbero sembrare irrilevanti; molti dati che emergono dalle produzioni orali e scritte degli studenti costituiscono inoltre un’indicazione interessante anche del mutamento linguistico in atto nella lingua standard. Rimandiamo per una discussione più approfondita ai saggi in questo volume di Erika Marconato, dedicato agli errori nella produzione della frase negativa in tedesco, e di Diana Vedovato e Nicoletta Penello, che esamina gli errori più frequenti nella sintassi delle frasi relative in italiano.

### *1. La nozione di soggetto*

Uno degli oggetti linguistici che da sempre ha suscitato molto interesse e grande dibattito teorico è il ‘soggetto’ della frase. Le più diffuse definizioni di ‘soggetto’ che ritroviamo nelle grammatiche scolastiche sono tre (3):

- (3) a. ‘soggetto’ è chi fa l’azione;
- b. ‘soggetto’ è il complemento/argomento su cui si accorda il verbo;
- c. ‘soggetto’ è ciò di cui si parla, di cui si predica qualcosa

Ognuna di queste definizioni corrisponde in realtà ad un livello di analisi diverso della frase: in (3a) si considera in realtà il livello semantico; in (3b) si analizza la frase da un punto di vista sintattico; infine con (3c) si fa riferimento al livello pragmatico o comunicativo.

Se scegliamo (3a) o (3c) come unica definizione del soggetto incontriamo problemi e contraddizioni. Vediamo per esempio frasi come le seguenti utilizzando la definizione (3a):

- (4) a. Piove  
b. Nessuno è venuto

Dal punto di vista semantico in (4a-b) non c'è un elemento che compia l'azione.

- (5) a. La lettera è stata mandata da Giovanni  
b. Verrà domani

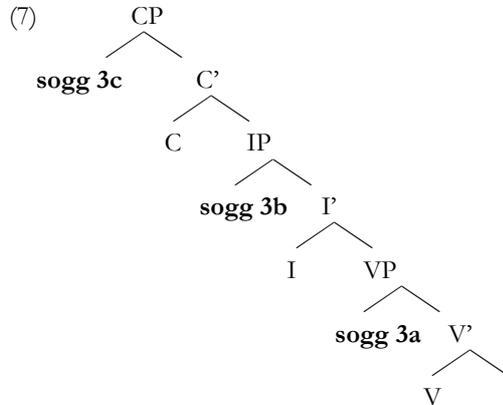
In (5a) chi compie l'azione non coincide col soggetto grammaticale e un traduttore che volesse applicare la definizione per assegnare il caso corretto al soggetto si troverebbe in gravi difficoltà, mentre per (5b) si può notare che il soggetto semantico esiste ma non è presente nella frase.

Vediamo esempi per testare la definizione (3c):

- (6) a. A Gianni non hanno regalato niente  
b. Quanto a questo, ne parleremo domani

in una frase come (6a) si parla di 'Gianni', ma 'Gianni' non coincide col soggetto grammaticale; anche in (6b) ciò di cui si parla non è il soggetto grammaticale della frase.

Tuttavia, se le definizioni (3a-c) continuano a sopravvivere e ad affiancare la definizione (3b) nelle grammatiche e in linguistica, significa che anch'esse colgono un'intuizione corretta: non vanno quindi messe da parte, ma collocate al corretto livello di analisi. Infatti, le intuizioni espresse da (3a-b-c) possono essere chiaramente codificate nello schema X-barra, considerando le proiezioni VP (= sintagma verbale), e le sue espansioni IP (= sintagma della flessione) e CP (= sintagma del complementatore).



La posizione più prominente di VP, ossia lo specificatore di VP, ospita il complemento che corrisponde alla definizione (3a) di soggetto: è l'argomento più prominente dell'evento, ovvero l'*agente* nel livello semantico della frase; si noti che questo concetto è applicabile se il verbo prevede un argomento agente, ma non con verbi come 'piove' o 'ricevere'. L'area VP è l'interfaccia tra semantica e sintassi, dove avviene la codifica linguistica della rappresentazione semantica dell'evento. Nello specificatore di IP è invece ospitato l'argomento che corrisponde alla definizione (3b): IP è l'area della frase in cui il verbo acquisisce i tratti di accordo, di tempo e persona e assegna Caso nominativo all'elemento che occupa il suo specificatore. È interessante sottolineare che per la definizione (3b) non si trovano controesempi: è la definizione 'innata' di soggetto, che si utilizza in modo intuitivo, appunto, quando si fa analisi logica e ci si trova di fronte ad una frase passiva (5a) o al cosiddetto 'soggetto sottinteso' (5b). Le proiezioni VP e IP vengono poi integrate dalla proiezione CP: questa è l'area che esprime la valenza pragmatica nella frase, l'interfaccia tra sintassi e contesto comunicativo; il suo specificatore ospita l'argomento che corrisponde alla definizione (3c) di soggetto, ossia 'ciò di cui si parla'.

Grazie alla struttura X-barra possiamo codificare formalmente e in modo rigoroso, in un'unica struttura di tipo modulare, le tre intuizioni presenti nelle definizioni storiche di soggetto, senza dover ipotizzare tre livelli di analisi da condursi separatamente: abbiamo invece una sola struttura sintattica il cui 'cuore', l'accordo morfologico (= IP), entra in

relazione con il livello semantico (= VP) e con il livello pragmatico (= CP)<sup>4</sup>.

## 2. I contributi

Veniamo ora brevemente alla presentazione dei contributi raccolti in questo primo numero di *G&D*.

Come già accennato sopra, ripubblichiamo il saggio di Cinque/Vigolo (1975), intitolato “A che cosa può servire la grammatica”: i due autori discutono il ruolo importante di un’attività di riflessione sul linguaggio e avanzano due proposte operative di analisi contrastiva di fenomeni sintattici in cui vengono comparate le grammatiche della lingua madre con le lingue straniere ed il dialetto.

Il lavoro di Rachele Valente è il riassunto della sua tesi di laurea, nella quale ha elaborato una versione semplificata dell’analisi sintattica generativa applicandola all’insegnamento delle strutture interrogative dell’inglese a studenti italiani: lo scopo dell’esperimento è stato di vedere se questo tipo di analisi grammaticale possa aiutare gli studenti a capire e ad utilizzare queste strutture, delle quali devono da una parte riconoscere le somiglianze nella sintassi delle due lingue, dall’altra fissare nuovamente i parametri responsabili delle differenze. Va sottolineato che la tesi di Valente ha ispirato nei metodi e nei materiali le sperimentazioni che sono state realizzate successivamente da studenti e giovani ricercatori presso l’Università di Padova, delle quali troviamo in questo numero una descrizione nell’articolo di Vedovato/Penello.

Anche l’articolo di Erika Marconato costituisce la riduzione della sua tesi di laurea, nella quale ha presentato i risultati di un esperimento linguistico basato sulla valutazione dell’apprendimento della frase negativa in tedesco da parte di parlanti italiani adulti, nel quadro di un’analisi sintattica formale. In particolare, l’autrice ha esaminato l’influenza della lingua madre (= L1) sul processo di apprendimento: nel caso specifico, ha analizzato quanto la struttura del tedesco usato dagli apprendenti italiani ricalchi quella dell’italiano. Dai risultati della sua ricerca emerge che, nonostante non ci sia un trasferimento puntuale della struttura della lingua di partenza, nella L2 degli apprendenti è

---

<sup>4</sup> Sulla nozione di soggetto è stata realizzata da Nicoletta Penello un’attività didattica presso il Liceo ‘Giorgione’ di Castelfranco Veneto. Il materiale della sperimentazione è disponibile sul sito [http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/unita\\_didattiche.html](http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/unita_didattiche.html).

riconoscibile una certa influenza della L1, anche a livelli avanzati di interlingua.

Diana Vedovato e Nicoletta Penello presentano metodi e risultati di un esperimento didattico sulla sintassi delle frasi relative in italiano realizzato in una classe terza di una Scuola Media; oltre a conclusioni interessanti sul piano didattico, le due autrici evidenziano come da questa esperienza abbiano potuto trarre dati e spunti interessanti per una ricerca linguistica più generale sulla struttura della relativizzazione.

Infine, Federico Ghedin, in un ampio e documentato lavoro<sup>5</sup>, espone i risultati di un anno di insegnamento della grammatica in una classe seconda di Scuola Media, nel quale ha fatto costante riferimento ai risultati più assodati delle teorie linguistiche per trasmettere agli allievi le categorie fondamentali di analisi morfologica e sintattica (concetto di struttura gerarchica, di reggenza, di caso; proprietà di nome e aggettivo, articolo, pronomi, reggenza del verbo).

PAOLA BENINCÀ, NICOLETTA PENELLO  
 paola.beninca@unipd.it, nicoletta.penello@unipd.it  
 Università degli Studi di Padova  
 Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo  
 Palazzo Maldura  
 via Beato Pellegrino 1, 35137 – PADOVA

### *Bibliografia*

- Cinque, Guglielmo (1991), “Teoria linguistica e insegnamento delle lingue”, in *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino, 65-85.  
 Cinque, G. (1996), “Genitivo e genitivi pronominali nel DP italiano”, in Benincà P./Cinque G./De Mauro T./Vincent N. (a c.di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, 67-84.

---

<sup>5</sup> L'articolo di Ghedin presenta la prima parte della sua programmazione didattica; la seconda parte verrà pubblicata in un prossimo numero di *G&D*.